

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

61° del PCI: migliaia di copie in più per l'Unità

Forte mobilitazione per la diffusione straordinaria dell'Unità di domenica. In questa occasione due pagine speciali dedicate alla celebrazione del 61° della fondazione del PCI, con articoli e servizi sulla storia e la politica comunista. Questi alcuni degli obiettivi comunicati dalle federazioni: Brescia 16 mila copie; Firenze 50 mila; Pisa 22 mila; Roma 50 mila; in Puglia verranno diffuse 20 mila copie; oltre 16 mila in Sardegna.

61 anni fa la fondazione del PCI
A colloquio con Camilla Ravera

«E Gramsci mi parlò dei compiti enormi che ci attendevano»

ROMA — «Non so che cosa potrai fare: è stata solo una conversazione fra compagni, fatta di ricordi di pensieri che talvolta mi assillano, come quello della pace, insomma non è stata un'intervista». Camilla Ravera mi saluta in piedi, sorridente. Sono le cinque del pomeriggio e lei aveva già avuto — prima di questo — un colloquio di due ore con un compagno che mi aveva consigliato circa un nuovo posto di lavoro che gli hanno offerto all'estero; e ora, appena me ne andrò, entrerà l'intervistatore di una TV estera. E tutta così la giornata di Camilla Ravera: «Pertini è stato molto buono a ricordarsi di me e a farmi sentire, ma certo che mi ha caricato di un bel peso nuovo: perché lo voglio partecipare a tempo pieno ai lavori dell'Assemblea».

Questa volta però non parliamo di questo, parliamo del passato, di ricordi appunto. D'accordo, non è stata un'intervista, ma la chiacchierata, la «conversazione» come la chiama Camilla Ravera, è stata come sempre ricca, piena di particolari anche nuovi.

Sessant'anni fa è stato fondato, anche da te, il Partito comunista. Come ti ricordi quei giorni? domando. «Io ero iscritta al PSI dal '18. Avevo frequentato a lungo, già prima di quella data, il gruppo di Gramsci e come altri ero rimasta estremamente colpita dalla chiarezza del suo pensiero e del suo modo di parlare. Fu però un compagno più anziano che mi convinse a prendere la tessera. Io ci pensavo da tempo, ma esitavo, ero timida, avevo il timore di dover parlare nelle assemblee, di dover fare comizi. Questo compagno, non ricordo il nome, un giorno mi venne vicino durante un'assemblea. Aveva il pacchetto delle tessere in mano e mi disse: «Che aspetti a iscrivermi? Frequenti le nostre riunioni, sei sempre al sindacato, ci conosci. Un giorno ti segnalano quel gruppo di Gramsci, è ora che prendi la tessera». E io presi la tessera. E

Oggi è il 61° anniversario della fondazione del PCI. Questa significativa ricorrenza diventa l'occasione per tutto il partito di ripercorrere la propria storia e insieme di riflettere sui compiti impegnativi del presente. In questi giorni si svolgono in tutta Italia numerosissime manifestazioni. Tra le principali: Enrico Berlinguer parlerà sabato a Milano; Natta domani a Bologna e domenica a Savona; Ingrao sabato a Lamezia; Minucci oggi a Livorno e il 30 a Ravenna; Tortorella domani a Firenze e sabato a Grosseto; Napolitano domenica a Bari; Chiaromonte domenica a Taranto; Reichlin il 25 a Reggio Emilia e il 31 all'Aquila; Nilde Iotti il 25 a Ferrara.

imparai anche a parlare nelle assemblee.

«Ma tu vuoi sapere del Congresso di Livorno. Dal primo gennaio di quel 1921 l'Ordine Nuovo era diventato quotidiano e Gramsci mi aveva chiamato in redazione. Lasciai così l'insegnamento e mi impegnai a tempo pieno al giornale. Tenevo la rubrica settimanale «Tribuna delle donne» e ogni giorno curavo — oltre al normale lavoro di redazione — le informazioni sui partiti comunisti esteri. Conoscevo bene il francese e abbastanza anche il tedesco; per l'inglese c'era un compagno che mi traduceva. A Livorno io non ci andai: qualcuno doveva restare al giornale a Torino, e toccò a me. La polemica fra noi e la direzione del partito era già molto forte. Io seguii il Congresso attraverso i giornali e le cronache che ci mandavano i compagni da Livorno. Ogni sera poi avevo una conversazione telefonica con uno o l'altro dei compagni di «Ordine Nuovo». E così vidi maturare la scissione, giorno per giorno. Quando tutto fu finito — continua — i compagni tornarono a Torino. Io vidi Gramsci subito. Ero in redazione, era sera, e Gramsci arrivò direttamente



dalla stazione. Già sulla porta mi ricordo che salutandomi mi disse: «Livorno: che disastro!». E poi parlammo a lungo. Mi disse della speranza che aveva avuto ancora nei giorni del Congresso di potere spostare la direzione del PSI su posizioni tali da fare evitare la scissione, e che questo non era stato possibile. E poi ci mettemmo a parlare fitto dei nuovi compiti, grandissimi e terribili, che ci aspettavano: costruire un partito in quelle condizioni politiche generali, con il fascismo montante. Subito Gramsci fu chiaro: doveva essere un partito di massa, con radici nelle fabbriche, e non una «setta» di pochi eletti come lo concepiva Bordiga; e doveva essere un partito attivo, promotore di iniziative di lotta, e non passivo, puramente elettorale come era il vecchio PSI».

Il ricordo della Ravera è esatto. Gramsci a Livorno non aveva preso la parola, contro ogni attesa, e Paolo Spriano ricostruisce nella sua «Storia del PCI» tutto il travaglio di Gramsci stesso nei giorni del Congresso, la sua profonda differenza di posizioni rispetto a Bordiga, che però in quel momento sapeva di non potere e non doveva mettere in luce. Gramsci del resto scrisse nel marzo del 1924 sull'«Ordine Nuovo» quindicinale, ricordando i giorni di Livorno: «Furmo — bisogna dirlo — travolti dagli avvenimenti: fummo, senza volerlo, un aspetto della dissoluzione generale della società italiana, diventata un crogiolo incandescente dove tutte le tradizioni, tutte le formazioni storiche, tutte le idee prevalenti si fondevano, qualche volta senza residuo... Solo questa giustificazione possiamo dare ai nostri atteggiamenti, alla nostra attività dopo la scissione di Livorno: la necessità, che si poneva crudamente, nella forma più esasperata, nel dilemma

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

Sarà approvato domani dal Consiglio dei ministri

Riproposto per la casa un decreto-calderone pensando alle elezioni

Ogni partito governativo «tira la coperta» dalla sua parte - Il Partito Comunista chiede misure urgenti per sfratti e finanziamenti e leggi per procedure, fisco e credito

L'avevano chiamata governabilità

Succede questa cosa vergognosa: che forze politiche e di governo storicamente responsabili dei drammi sociali che sono sotto gli occhi di tutti (disoccupazione crescente, crisi del sistema previdenziale, fame di case, ecc.) cercano di approfittare dello sfascio da loro stessi provocato per spartirsi la torta delle vittime. Ognuno di loro s'ingegna a sollecitare suggestioni corporative in questa o quella trancia di società scaricandole nell'opera di governo. Ogni ministro governa la sua fetta, poi si fanno i vertici per mettere tutte le fette insieme, tra loro stridenti, e gabellandole per una «politica organica». È la storia del decreto-mostro che porta il nome di Nicolazzi. Esso è decaduto non per ostruzionismo dell'opposizione ma per il bombardamento di modifiche provenienti dalla stessa maggioranza. In quel salisciotto ci avevano messo di tutto, fuorché una reale e ordinata politica della casa, ma non

abbastanza per tacitare tutti gli appetiti elettoralistici.

Ed ecco che, ora, il mostro verrà riproposto ma integrato da tante altre fette. Un ministro cavalcò gli assegnatari dell'edilizia pubblica, e subito un altro cavalcò i costruttori; uno difese i Comuni dalla pianificazione urbanistica e subito un altro ha un piano di defiscalizzazione, e tutti si tengono di riserva alcune migliaia di miliardi non utilizzati per prometterli domani a questo o a quello. Subito si apre un elementare interrogativo: che fine farà il decreto-bis? Promettono, quelli della maggioranza, di serrare i ranghi attorno ad esso ma, a parte il sacrosanto dovere dell'opposizione di non stare a simili giuochi, nulla garantisce da una nuova guerriglia parlamentare fra i feudatari del pentapartito. Una politica per la casa resterà da venire ma una pioggia di sollecitazioni demagogiche continuerà a investire questa o quella parte dei sempre più numerosi eserciti dei disperati. Si faranno altri vertici, si imporranno voti di fiducia, si farà polverone di promesse. Di certo non vedremo sorgere nuove case ma, in compenso, vedremo forse una crisi di governo e una nuova campagna elettorale anticipata. La chiamavano governabilità!

Dankert ha annunciato i punti di un programma di rinnovamento

Più forte la sinistra europea con la presidenza a Strasburgo

Fanti: soddisfazione per l'elezione (coi voti comunisti) del socialista olandese e ringraziamento per l'opera di Simone Veil - Bettino Craxi sottolinea il valore dell'unità

Del nostro inviato
STRASBURGO — Pieter Dankert, il deputato socialista olandese che da martedì sera è il nuovo presidente del Parlamento europeo, eletto con il voto determinante di tutto lo schieramento di sinistra: socialisti, comunisti, socialdemocratici, laburisti — dell'assemblea di Strasburgo, ha aperto ieri la «seduta d'investitura» che ha dato il via al nuovo mandato, enunciando le tre priorità a cui intende indirizzare gli sforzi suoi e dell'assemblea europea: la ristrutturazione delle politiche comunitarie, l'al-

largamento della Comunità a Spagna e Portogallo, lo sviluppo delle relazioni con il Terzo mondo. È una quarta, che tocca il cuore delle ansie e delle speranze dei popoli d'Europa: quella di «dare una dimensione europea alla lotta contro la disoccupazione e la crisi».

«In questo programma, che è da una parte il rinnovamento e riforma interna delle istituzioni e delle politiche comunitarie (e in questo senso Dankert prevede una

La secca sconfitta dc
La battaglia per la seconda presidenza del Parlamento europeo eletto a suffragio universale si è conclusa con un avvenimento di notevole rilievo politico: l'elezione del socialista olandese Pieter Dankert, candidato delle sinistre unite, nonostante lo schieramento di centro-destra conservi, rispetto a queste ultime, un consistente margine di maggioranza. A Dankert sono andati nel terzo e conclusivo scrutinio, 191 voti, venti in più di quelli di cui dispongono le sinistre (i socialisti sono 121, i comunisti 48). Il suo avversario, il democristiano tedesco-occidentale Egon Klepsch, ne ha avuti 175, e cioè 157 in meno rispetto ai 233 (109 democristiani, 61 liberali e gollisti francesi, 63 conservatori britannici) che formano la forza complessiva di quello schieramento. Ben 42 sono state le schede nulle. Non soltanto, dunque, numerosi deputati

Operai in piazza a Milano per il lavoro

Trenta, quarantamila in piazza a Milano, altre migliaia nelle manifestazioni che si sono svolte in tutta la Lombardia durante lo sciopero generale della regione. Dopo la «marcia per il lavoro» di Torino la giornata di lotta per la Lombardia è stata una novità di lotta, il segno di un movimento che pone al centro del dibattito politico i grandi temi del lavoro e della crisi industriali. Un segnale ancor più significativo perché viene nel vivo di una facile consultazione sulla piattaforma del sindacato. A PAGINA 7



Davanti alla commissione P2 l'editore smentisce Tassan Din

La lunga trama Gelli-Ortolani-Calvi Rizzoli: «Così ho perso il Corriere...»

Il Papa prende le distanze da Reagan sulla Polonia

Dopo una giornata di imbarazzato silenzio, il Vaticano ha diffuso ieri sera una nota in cui prende le distanze dalle dichiarazioni di Reagan, confermando lo scambio di lettere fra il Papa e il presidente USA ma sottolineando «apprezzamento» per le iniziative volte ad aiutare il popolo polacco «specie sul piano alimentare e umanitario».

IN PENULTIMA

ROMA — Angelo Rizzoli con raddice Tassan Din; Bettino Calvi presenta una memoria scritta, contraddice Angelo Rizzoli, fa capire che — tuttavia — tra lui e Tassan Din le cose non vanno tanto lisce e che uno dei motivi di contrasto è il ruolo di Francesco Pazienza, questo strano mediatore d'affari, legato ai servizi segreti, gestione P2, che Calvi si è scelto come consulente, che Tassan Din vede come il fumo negli occhi; quando lo incontra nella casa milanese del banchiere — allorché questi è in galera e il direttore generale della Rizzoli va a far visita di cortesia alla moglie — gira i tacchi e se ne va. Rizzoli parla a lungo condendo le sue frasi di «còe, in sostanza, a questo

punto: il banchiere invece non pronuncia più di quattro ore — dalle 11 del mattino alle 11 di sera — la commissione d'inchiesta sulla P2 ha cercato ieri nuovamente di afferrare almeno qualche brandello di verità. Ma questa vicenda del Corriere — che da qualche parte è stata invocata come la strada maestra per venire a capo degli intrighi di Gelli — si sta rivelando sempre più come una foresta impenetrabile, con il rischio sempre più concreto di deviare il cammino della commissione.

Anche perché quando si arriva a punti decisivi i testi diventano evasivi. Ha detto Calvi: Pazienza mi serviva

B. Z.
(Segue in ultima)

i marxisti non rispettano l'uomo

OGGI
È LA STORIA di quei due amici, entrambi pensosi filosofi, che spesso dissentivano l'un dall'altro, ma poi finivano sempre per rappacificarsi. Un giorno la siffa curato che le pensioni annualmente asprano, devoto, affermava con calorosa fede l'esistenza di Dio; l'altro, spavaldo, ostinatamente la negava. E la disputa, questa volta, stava per degenerare in una rissa vera e propria, quando il credente, ispirato e solenne, disse: «Insomma, io ti giuro sul mio onore che Dio esiste: al che l'ateo, con affettuosa condiscendenza, rispose: «Quando è così, come potrei seguire a contraddittori di hai conito». E i due uscirono insieme a braccetto e andarono a prendere un caffè».

«Immaginiamo che così sia avvenuto l'altro ieri tra i diecimila di pensionati dell'INPS e il ministro Di Giesi quando quest'ultimo ha assicurato che le pensioni annualmente asprano, devoto, affermava con calorosa fede l'esistenza di Dio; l'altro, spavaldo, ostinatamente la negava. E la disputa, questa volta, stava per degenerare in una rissa vera e propria, quando il credente, ispirato e solenne, disse: «Insomma, io ti giuro sul mio onore che Dio esiste: al che l'ateo, con affettuosa condiscendenza, rispose: «Quando è così, come potrei seguire a contraddittori di hai conito». E i due uscirono insieme a braccetto e andarono a prendere un caffè».

«Immaginiamo che così sia avvenuto l'altro ieri tra i diecimila di pensionati dell'INPS e il ministro Di Giesi quando quest'ultimo ha assicurato che le pensioni annualmente asprano, devoto, affermava con calorosa fede l'esistenza di Dio; l'altro, spavaldo, ostinatamente la negava. E la disputa, questa volta, stava per degenerare in una rissa vera e propria, quando il credente, ispirato e solenne, disse: «Insomma, io ti giuro sul mio onore che Dio esiste: al che l'ateo, con affettuosa condiscendenza, rispose: «Quando è così, come potrei seguire a contraddittori di hai conito». E i due uscirono insieme a braccetto e andarono a prendere un caffè».

un certo punto. Non tocca a lui — ha detto — trovare i soldi, tocca al ministro del Tesoro on. Andreata e costui prontamente ha ribattuto: «No, tocca a tutti i ministri, dimenticando, il distretto, che ci sono anche 58 sottosegretari. Insomma: tocca a me, tocca a te, tocca a mia cognata, fatto sta che finora nessuno sa dove si troveranno questi 5.000 miliardi e d'altronde i pensionati dell'INPS percepiscono cifre tali che, avvertiti, come si sta facendo, in tempo, possono fare qualche economia e non è da escludere che in autunno non abbiano bisogno alcuno di riscuotere le pensioni. Ma anzi, ora che ci pensano, forse, non si propongono forse, saranno ancora più ricchi. Ma l'on. Scalfaro, su «Il Tempo», sosteneva ieri che i marxisti, materialisti come sono, non rispettano l'uomo. Invece gli amici di Scalfaro, spirituali, lo rispettano uomini solo i miliardari, praticando, com'è giusto, una selezione mistica».

Fortebraccio

Per i «pentiti» stasera il Senato vota la legge

Pecchioli: non si può mettere sullo stesso piano la dissociazione attiva e passiva

ROMA — Il tormentato provvedimento per i terroristi cosiddetti pentiti avrà questa sera — al Senato — la sua prima approvazione parlamentare. Il disegno di legge — frutto dell'unificazione delle proposte del PCI, della DC e, infine, del governo — dovrà poi passare alla Camera dei Deputati.

Ieri sera, intanto, nell'aula di Palazzo Madama ha preso il via la discussione generale (aperta dall'intervento del compagno Ugo Pecchioli), mentre oggi si aprirà — sui punti più controversi e delicati della legge — la battaglia degli emendamenti che ruoterà su tre questioni fondamentali: l'assoluta impunità che il provvedimento garantisce a quei terroristi che hanno commesso reati cosiddetti associativi o collegati al reato associativo, come il possesso di armi e la falsificazione di documenti, la consistente riduzione di pena prevista per i terroristi che si dissociano dalla lotta armata ma non collaborano con la giustizia limitandosi a confessare i propri reati; ma soprattutto, la possibilità per questi terroristi, di ottenere la liberazione condizionale dopo aver scontato la metà della pena.

Si a chiedere questo tipo di beneficio è il ministro di Grazia e Giustizia, la liberazione condizionale può essere ottenuta in qualsiasi momento, anche il giorno successivo alla pronuncia della sentenza del giudice.

Maggioranza e governo hanno così voluto mettere sullo stesso piano («ma con quale senso della giustizia?» ha chiesto in aula Pecchioli) il terrorista che ha rischiato la propria vita e quella dei suoi familiari collaborando attivamente con gli inquirenti e colui che invece «ha scelto la via ben più comoda di confessare i propri delitti, ma di non dare — pur potendo — contributi rilevanti alla giustizia».

Ma c'è di più. Su queste norme (contenute negli articoli due e otto) pesa il sospetto di voler «fotografare» una situazione particolare di uno specifico imputato per risolverla in modo privilegiato. Il nome che circola è noto: Marco Donat Cattin.

G. F. Mennella
(Segue in ultima)

Suicidio energetico per far piacere a Reagan e un dispetto a Breznev

L'Italia va verso il suicidio energetico? La domanda non è priva di senso alla luce dell'atteggiamento assunto dal governo sul problema del rifornimento di gas dall'URSS e dall'Algeria, questioni delicate perché condizionano direttamente il futuro del nostro paese, i suoi riformamenti e quindi la sua crescita economica e produttiva, il livello di vita della gente.

Le rivelazioni di martedì scorso in Senato sul fatto che è stato il vertice dei cinque segretari (cinque privati cittadini) ad imporre al governo di non firmare il contratto per il gasdotto siberiano senza nemmeno consultare i ministri responsabili; lo spettacolo di un ministro degli Esteri che nel corso della stessa seduta si rimangia quanto aveva appena detto (ed era stato più elusivo che prudente); sono due segnali non solo di sfidamento ma di contraddizioni e manovre elettorali, di allineamenti strumentali alle pressioni reaganiane che rischiano di mettere in pericolo il contratto per un governo, sia pure a presidenza laica, ma in primo luogo gli interessi nazionali.

Le argomentazioni che vengono portate contro il gasdotto sono riconducibili a una sola: l'Italia si troverebbe in un rapporto di dipendenza dall'URSS. A parte il fatto che già da anni acquistiamo energia in Unione Sovietica, la realtà è ben diversa: l'Italia verrebbe a rafforzare, non a indebolire la sua indipendenza energetica. Infatti si garantisce differenziando e le fonti di energia (gas, petrolio, nucleare ecc.) e i fornitori. E una considerazione che ha fatto lo stesso Colombo il primo intervento in Senato nel corso del quale ha anche reso noto che le forniture di gas siberiano dovrebbero essere di 6-8 miliardi di metri cubi l'anno (tal cioè da mantenere la dipendenza energetica dell'Italia dall'URSS in termini minimi, appena dell'8%, la stessa cioè che ci lega all'Irak e che ci lega a quella che ci lega all'Arabia Saudita (20%).

D'altra parte su queste forniture aveva già riportato il suo piano energetico il governo pentapartito, prevedendo di portare, nel 1985, il consumo di gas al 34-36% del totale. Non esistendo fonti alternative (non si prevede infatti la costruzione di reattori centrali nucleari) l'Italia si trova nella condizione nella quale rinunciare al gas algerino e sovietico non solo farebbe venir meno la realizzazione del piano energetico ma lascerebbe il paese senza risorse essenziali. Che ne pensa il ministro Marcora, che ne pensa il ministro De Michelis? Sono stati consultati?

Ma questo è solo un aspetto del problema. Vengono infatti rimessi in discussione i contratti già firmati dalla Nuovo Pignone e quelli che dovrebbero firmare la Italtel e la Telettra. Si tratta di accordi per migliaia di miliardi ai quali è legata la prospettiva di migliaia di posti di lavoro assicurati per anni. Rinunciare a tutto questo come può esser definito se non suicidio? Si priva il paese di risorse essenziali, si mette in dubbio la credibilità internazionale dell'Italia, si pone in gioco lo stesso prestigio della nostra industria. E tutto questo sapendo poi che l'intervento politico di bloccare la realizzazione del gasdotto non avrà successo perché gli altri europei sono decisi a realizzarlo lo stesso.

La RFT ha già sottoscritto un accordo per l'acquisto di 10,5 miliardi di metri cubi l'anno, la Francia — anche questa è una informazione fornita da Colombo — è ormai vicina a concludere un'intesa per 8 miliardi di metri cubi l'anno. Sulla stessa strada si stanno muovendo Svizzera, Belgio e Austria.

I dirigenti della Germania federale poi commissionano la richiesta di ridurre il trans-

Guido Bimbi
(Segue in ultima)